

STAGISTI STACANOVISTI

Ero ansioso di sapere quale sarebbe stato il mio destino alla fine dello stage che stavo effettuando nell'ufficio tecnico dell'azienda, visto che ormai mancavano solo tre settimane allo scadere del contratto; stranamente il dottor Trotta, il proprietario, non era né ai tropici, né al circolo di tennis: potevo così parlare con lui invece che con l'ingegner Santoni, l'onnipotente consulente di gestione. «Beh, Davide, non c'è fretta, ne discuteremo un'altra volta», disse dandomi una pacca sulla spalla. Nei giorni successivi tutto taceva, mentre l'ingegnere continuava imperterrito a tiranneggiare noi dipendenti: bisognava produrre, produrre, produrre (che Napoleone non aveva mica costruito il suo impero passando il tempo a dormire!), e per questo trascorrevo ogni giorno dieci lunghe ore in ufficio. Cercai di nuovo di parlare con il capo, e scoprii che mentre io mi stavo agitando ogni giorno di più per il mio misero contratto, il dottor Trotta si stava beatamente crogiolando sotto il sole di Miami. Giunse così il quattordici giugno, il giorno faticoso, e nonostante tutto dovetti attendere ancora un'altra settimana prima di ottenere il minimo cenno. Il ventidue giugno il capo mi fece dire dalla sua segretaria che mi doveva parlare. «Ci siamo!», pensai. Alle 19, dopo la consueta ora di straordinario non retribuito, rimasi in attesa passeggiando per i corridoi ormai deserti, finché il dottor Trotta telefonò scusandosi per il ritardo e rinviando il nostro colloquio all'indomani. Rassegnato tornai a casa, quando alle 22 fui convocato d'urgenza in ufficio. Preoccupatissimo salii in un lampo sull'auto e mi lanciai verso l'ufficio. Bussai; «Avanti», rispose il capo. Lo spettacolo era piuttosto inquietante: c'era il dottor Trotta, serissimo, alla sua scrivania, e c'era l'ingegner Santoni, con la sua imponente mole che si stagliava arrogante sulla parete alla mia destra, apparentemente in disparte, vicino alla finestra. «Senti, Davide», disse il dottor Trotta, «il tuo contratto è scaduto una settimana fa... Mi spiace ma non possiamo assumerti, e nemmeno prolungarti lo stage, non ce lo possiamo permettere. Venerdì venticinque sarà il tuo ultimo giorno qui con noi; naturalmente questi giorni in più ti verranno retribuiti e la prossima settimana potrai venire in amministrazione a ritirare quello che ti spetta...». Mi voltai, l'ingegnere mi osservava con aria beffarda: evidentemente non avevo prodotto abbastanza. Salutai e uscii senza dire una parola.

Giulia Pacchiarotti